Il quartiere Appio Tuscolano sconvolto dalle violenze dei fascisti partiti dal covo di via Acca Larentia

Hanno scatenato due ore di terrore

Poco prima che gli squadristi provocassero gli incidenti, gli « autonomi » avevano acceso brevi scontri con la polizia
Presidio democratico davanti alle sezioni dei partiti antifascisti - Revolverate a ripetizione - Auto distrutte

Forse non è così, ma il copione sembrava predisposto, e tutti se lo aspettavano. Nella città, e all'Alberone soprattutto: «Oggi accadrà qualcosa». Il barbaro assassinio dei due giovani missini, la morte del terzo, ferito dai carabinieri, i due giorni di sanguinosa reazione degli squadristi, gli assalti, le aggressioni, l'appuntamento per ieri indetto sull'onda di una assemblea in cui gli «autonomi» si erano lasciati andare a dichiarazioni aberranti. Eppure ieri il quartiere, questo quartiere che ha visto così bruscamente e tragicamente accelerarsi i tempi della spirale della violenza, non era deserto.

Fino alle 17 il traffico scorre regolarmente lungo via Appia Qualche negozio rimane con le saracinesche chiuse, ma i marciapiedi sono percorsi da nugoli di passanti, che filtrano attraverso gli schieramenti «discreti» di polizia e carabinieri. Non sono posti di blocco veri e propri, non sono massicci e mastodontici dispiegamenti di forza. Ferm.. perquisizioni, controlli di identità quasi non vengono effettuati. Gli agenti sono disseminati, un po' lungo tutta la strada, in piccoli raggruppamenti, due o tre blindati, al massimo un camion.

C'è tensione, ma il panico e la paura nelle prime ore del pomeriggio non sembrano averla vinta. Un segnale viene soprattutto dalle sezioni dei partiti democratici, disposte in fila, lungo la via Appia. C'è quella del PSI, quella del PCI, e poi c'è il comitato di quartiere dell'Appio Tuscolano, che ospita anche l'UDI e l'ARCI di zona. Domenica sono state assaltate e devastate dai fascisti. Ieri sono state presidiate davanti e dentro i locali ci sono centinaia di compagni, di cittadini democratici, di giovani soprattutto.

Di fronte alla violenza la vigilanza si rafforza, e invia un segnale di fiducia, di non rassegnazione, anche agli altri, a chi militante di un partito politico non è. Dice uno studente, un compagno del liceo Augusto, una delle scuole al centro degli assalti fascisti, a due passi dal covo di via Noto: «Non è poi così scontato. La gente ha paura, anche soprattutto, gli studenti. Si temono assalti, agguati. Tutti possono essere vittime· lo abbiamo visto lunedì, a scuola. In classe si sono presentati in pochi. Forse non erano assenti i militanti, ma i simpatizzanti, molti giovani di orientamento democratico quelli che vengono chiamati genericamente di sinistra: quelli no, non c'erano». Molte assenze c'erano anche al XXIII liceo scientifico, la scuola che sta a due passi dalla sede del MSI di via Acca Larentia. Ecco un effetto allarmante della catena di terrorismo.

Gli «autonomi» scelgono per raggrupparsi (una provocazione?) proprio il marciapiede davanti alla sezioni democratiche Sono pochi, cento, forse duecento in tutto Bastano una ventina di agenti (senza cariche, senza candelotti innestati) a farli spostare e a farli attestare in una traversa di via Appia, in via Cesare Baronio. Un plotone di agenti e uno di carabinieri li fronteggiano per lunghi minuti. L'aria è tesa, ma sembra quasi che non possa accadere nulla. Anche il solito rituale non viene rispettato: gli «autonomi» non urlano uno slogan, restano in silenzio, nella strada c'è solo il rumore del traffico che continua a scorrere senza intoppi.

I primi incidenti scoppiano alle 17.30, in punto L'ordine della Questura è di sciogliere ogni assembramento. Un blindato si avvia in via Baronio. Parte un candelotto, i dimostranti rispondono con bottiglie incendiarie, le fiamme di 4, 5, 6 molotov si levano sull'asfalto, qualche auto parcheggiata viene messa di traverso, una *roulotte* incendiata mentre l'aria si rannuvola con il gas dei lacrimogeni. Ma quella degli «autonomi» sembra essere soltanto un'azione, per così dire, *dimostrativa:* si ritirano subito. Dopo tre minuti, la strada è già libera e sgombra Sono bastati però quei pochi minuti per far sostituire la tensione alla paura. Le strade si fanno deserte, i negozi chiudono definitivamente le saracinesche, i passanti diradano, le nuvole dei lacrimogeni si disperdono in tutto il quartiere. Una signora viene quasi colta da una crisi isterica, è impaurita, piange e urla, si rivolge agli agenti, ai giornalisti a chiunque incontra per chiedere: *«posso annà? fateme passà, c'ho le creature alla dottrina, fateme passà, chissà che gli è successo».*

La tensione sembra scendere di nuovo sotto il livello di guardia. Poliziotti e carabinieri si ritirano sulla via Appia La scintilla si è accesa e spenta subito. Ma i fascisti ne accendono un'altra poco dopo. E tendono a far estendere il focolaio. Sono organizzati e armati per una guerriglia vera e propria, sono forniti di bottiglie incendiarie, ma soprattutto di pistole: molte, a giudicare dai colpi, secchi, a ripetizione, che si odono per strada, interi caricatori che vengono vuotati in qualche secondo contro la polizia.

I missini sono radunati in via Acca Larentia, davanti alla loro sezione, a poche centinaia di metri dall'Alberone: tentano di fare un corteo, escono su via delle Cave, mettono di traverso un autobus, sfasciandone i vetri. La polizia interviene con i lacrimogeni, e i criminali rispondono sparando.

Via delle Cave si trasforma presto in un campo di battaglia. La gente, quella pochissima che è rimasta in strada, colta alla sprovvista, cammina lungo i muri, impaurita, oppure si inginocchia dietro le macchine in sosta, si accosta agli angoli delle traverse e dei muri, per timore di qualche proiettile.

Per un'ora e mezzo di seguito via delle Cave offre la stessa, allucinante scena: si distinguono nel buio le figure dei fascisti che — dieci, venti, per volta — compiono rapide sortite in strada, sparano verso la polizia, incendiano le auto, le mettono di traverso sulla via a mo' di barricata per poi ritirarsi in via Acca Larentia e negli altri vicoli vicini. Gli agenti sono attestati in via Poggidoro: all'angolo con via delle Cave: ogni tanto un blindato parte, e si dirige verso i terroristi, sparando decine di candelotti La strada si riempie di fumo Non si riesce a distinguere niente, e d'altronde nessuno osa affacciarsi su via delle Cave per vedere cosa stia accadendo: si sentono però, distintamente, i colpi di pistola, — sembrano quasi delle raffiche — sparati dai fascisti Pistole di grosso calibro, a giudicare dalle ammaccature — e anche dai fori — che rimangono sui blindati.

Il quartiere conosce la violenza dei fascisti: ma questa criminale guerriglia, questo *«livello dello scontro»*, questa volontà omicida, questo fuoco di fila durato quasi due ore non hanno precedenti. E' un anello in più della catena di violenze, diverso dagli altri, segna una tappa nella spirale del terrorismo

gr. b.

NELLE FOTO: alcuni momenti dei gravissimi incidenti di ieri e la cattura dei missini.

Solidarietà col direttore del «Messaggero»

Un documento di solidarietà con il vicedirettore Felice La Rocca è stato emesso dalla cellula comunista del «Messaggero». Insieme alla condanna degli atti terroristici, i tipografi e i giornalisti aderenti al PCI del quotidiano hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori perché venga dato un contributo attivo alla conferenza regionale per l'ordine democratico.

Messaggi di solidarietà e condanna per l'attentato di cui è rimasto vittima il vice direttore del «Messaggero» nei giorni scorsi, sono stati inviati dai segretari delle tre confederazioni, Lama, Macario e Benvenuto, dal presidente e dal segretario della federazione della stampa romana, dal senatore Umberto Terracini. Alle attestazioni di stima e di condanna si sono uniti, fra gli altri, anche Aniello Coppola, direttore di «Paese Sera».

Come si ricorderà, contro la porta della casa di Felice La Rocca, due sere fa, furono lanciate alcune bottiglie incendiarie che provocarono un principio di incendio. Solo per un caso la famiglia La Rocca era ancora sveglia, malgrado l'ora tarda. Questo ha permesso di intervenire subito, evitando una tragedia.

Accordo mancato tra industriali caseari e Regione

Si è risolta con un nulla di fatto la riunione convocata ieri alla Regione tra assessorato all'agricoltura e industriali per la definizione del prezzo del latte di pecora. Le trattative, iniziate da settembre, si sono interrotte — informa un comunicato dell'assessorato all'agricoltura - per «l'assoluta indisponibilità mostrata dagli industriali regionali a una definizione equa del prezzo». Quello degli industriali, anzi, è stato un vero e proprio voltafaccia: tutte le proposte avanzate in precedenza dagli stessi industriali sono state giudicate inaccettabili. Questi, infatti, hanno deciso di utilizzare latte bovino per la produzione di caciotte e formaggi, annunciando una drastica riduzione della produzione dei formaggi a base di latte di pecora.

Le trattative erano state aperte, tra industriali e pastori, fin da settembre. Dopo una serie di incontri e di riunioni con l'assessorato all'agricoltura, produttori e industriali caseari si erano attestati su queste posizioni: per il latte di pecora sarda i primi richiedevano 600 lire al litro, i secondi erano sulle 550 lire.

Di fronte alla nuova ondata di violenze e in vista della conferenza regionale sull'ordine democratico

Appello del sindaco e degli aggiunti alla città

La riunione di ieri pomeriggio in Campidoglio - Il ruolo delle circoscrizioni nella battaglia per spezzare i disegni della strategia del terrore - Mobilitazione in tutto il Lazio in vista della scadenza del 26 e del 27 gennaio - Stamane incontro alla Pisana con i sindacati

Una grande iniziativa ideale e culturale per sconfiggere i nemici della democrazia

Pubblichiamo il testo dell'appello che il sindaco Argan e gli aggiunti delle 20 circoscrizioni hanno rivolto ieri al popolo di Roma.

Roma — è scritto nel documento — è al centro di una vasta azione eversiva e terroristica che, attraverso gli attentati, le esecuzioni a freddo e i ripetuti atti di violenza, tende a sconvolgere la civile e ordinata convivenza fra i cittadini, a scavare un solco di odio e a scardinare le istituzioni democratiche della Repubblica.

Le forze democratiche ritengono pertanto indispensabile intensificare l'iniziativa convergente dei cittadini, delle forze politiche, sindacali e sociali, in stretto rapporto con le istituzioni, affinchè i disegni dei violenti si infrangano contro le ragioni umane più profonde della compattezza dello schieramento democratico e antifascista.

Il momento che stiamo attraversando è grave: ciascuno è chiamato a svolgere per intero la propria parte, con la consapevolezza che è la città la comunità urbana, i suoi istituti, i suoi valori umani e civili che occorre difendere.

In ogni luogo ove si svolge l'esperienza civile e politica dei cittadini, nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola e nella università, ovunque esistano forme di organizzazione sociale, dovranno estendersi iniziative popolari e democratiche dirette fra l'altro a pretendere che gli organi dello Stato garantiscano concretamente la convivenza civile e la legalità repubblicana.

Questa è la strada per isolare e battere lo squadrismo e il terrorismo, nero o rosso che sia, rinsaldando l'unità fra popolo e istituzioni e facendo rivivere in ciascuno il senso di una nuova concordia e solidarietà che si fondi nel profondo rispetto per la vita e la dignità umana.

Non è ponendosi in rassegnato quanto disperato atteggiamento di passività che si concorre a sconfiggere i nemici della città, ma al contrario, riattivando dappertutto le cellule vive della democrazia, superando ogni chiusura individualistica e operando perchè vengano sradicate le base sociali che alimentano l'eversione e perchè una grande offensiva culturale e ideale sottragga le coscienze dei giovani alla suggestione della violenza.

Chi vuole paralizzare la capacità di reazione del popolo con l'uso della violenza riceverà un colpo decisivo dalla capacità già ampiamente dimostrata dai cittadini romani di trasformare lo sdegno e la commozione in efficace lotta per fare avanzare i grandi processi di risanamento e rinnovamento in atto a Roma e nel Paese.

Questo appello deve divenire l'occasione di incontri nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei quartieri, attraverso una iniziativa capillare e diffusa che chiami tutti i cittadini a manifestare e ad organizzare il proprio risoluto impegno democratico e di partecipazione.

Un appello all'iniziativa democratica, alla lotta contro la violenza e il terrorismo, per fare avanzare i processi di risanamento e di rinnovamento della società è stato rivolto ieri dal sindaco Argan e dagli aggiunti delle 20 circoscrizioni, al popolo di Roma. Il testo del messaggio — che riportiamo integralmente qui accanto e che verrà diffuso in tutta la città — è stato messo a punto nel corso di una affollata riunione nella sala delle Bandiere in Campidoglio.

All'incontro hanno anche partecipato numerosi rappresentanti delle forze politiche, degli organi del decentramento, dei gruppi consiliari. Erano presenti inoltre il presidente della giunta regionale Santarelli, dell'assemblea della Pisana, Ziantoni e gli assessori regionali, Berti e Varlese. La riunione, infatti, era stata convocata anche in vista della conferenza indetta dalla Regione per la difesa dell'ordine democratico. Anzi si può dire che questa scadenza, fissata per il 26 e il 27 al palazzo dei Congressi all'EUR, abbia costituito un punto di riferimento essenziale del dibattito.

Che cosa ha detto Argan agli aggiunti del sindaco e alle forze politiche presenti alla riunione? Essenzialmente due cose. Che la difesa della democrazia contro gli attacchi eversivi che in questi giorni a Roma si sono tragicamente intensificati va di pari passo con una grande battaglia unitaria per il rinnovamento dello Stato e della Società. L'una — ha detto — non è possibile senza l'altra Da qui il ruolo decisivo che spetta agli organi del decentramento, i più vicini che spetta agli organi del decentramento, i più vicini alle esigenze e alle aspirazioni del popolo lavoratore.

Le circoscrizioni — ha detto Argan — sono chiamate ad un grande compito: esse devono diventare centri di riferimento e di promozione dell'iniziativa antifascista, puntando sulle innumerevoli realtà democratiche che operano nei quartieri. Devono contribuire a dar voce e incisività alle proposte dei comitati di quartiere, dei consigli di fabbrica e di istituto, a quella realtà, insomma, ove il popolo si organizza, si riunisce, discute.

Ed è, in fondo, questo il senso del messaggio rivolto alla cittadinanza: queste cellule vive della democrazia devono crescere ed essere alimentate. E' rifiutando il ricatto della paura, dell'isolamento, della divisione che si combatte la logica degli strateghi della violenza e del terrore.

Il contributo venuto dagli interventi, numerosissimi, degli aggiunti del sindaco è stato proprio su questi temi preciso, puntuale. Non solo sono già molte le iniziative, gli incontri promossi dalle circoscrizioni nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle fabbriche (impossibile in questa sede elencarle tutte) ma è proprio lo spirito di questa grande mobilitazione democratica che è stato accolto unanimemente da tutte le forze politiche e sociali, da tutti i rappresentanti degli organi decentrati.

Lo sbocco della conferenza regionale sull'ordine democratico, insomma, sarà la logica conseguenza di questo lavoro e di questo impegno a cui è chiamata tutta la città. La conferenza — ha detto il presidente Santarelli — non dovrà essere la solita passerella di denunce più o meno superficiali, ma dovrà contribuire a far crescere questa nuova coscienza civile e popolare, dare strumenti concreti di analisi e di intervento, consolidare una collaborazione nuova tra i cittadini e gli organi dello Stato.

Sempre in vista della scadenza del 26 e del 27 si riunisce questa mattina alla Pisana il comitato politico organizzativo della conferenza con le organizzazioni sindacali regionali e provinciali.

La difesa delle istituzioni contro la violenza e il terrorismo è anche il tema di numerosi altre iniziative che si sono svolte o sono in programma in tutti i centri del Lazio. Questo pomeriggio si riunisce il consiglio comunale di Frosinone. Analoghe iniziative, sempre nella Ciociaria, si svolgeranno domani a Ceccano e oggi alla Fiat di Cassino.

Con una conferenza stampa, ieri mattina, il presidente della provincia di Latina, Del Balzo, ha illustrato ai giornalisti i contenuti della conferenza provinciale sull'ordine democratico, in programma per sabato e domenica. Un confronto aperto fra amministratori e cittadini, sugli stessi temi, è in programma, invece, questa mattina a Aprilia.

Sdegno e condanna per i recenti episodi di criminalità politica è stato espresso anche dal Consiglio comunale e provinciale di Rieti, che ieri sera si sono riuniti in seduta congiunta.

ARGAN RICEVUTO DA COSSIGA

Ieri mattina il sindaco della città, Giulio Carlo Argan, si è incontrato al Viminale con il ministro dell'Interno, on. Cossiga. L'incontro era stato sollecitato dallo stesso ministro. Sono stati affrontati i problemi dell'ordine pubblico a Roma. Il sindaco era accompagnato dall'assessore agli affari generali, Arata. In precedenza Argan era stato ricevuto dal presidente del consiglio Andreotti.

IN FORMA PRIVATA I FUNERALI DEI TRE MISSINI

Per desiderio delle famiglie si svolgeranno in forma strettamente privata i funerali dei tre missini uccisi sabato pomeriggio in via Acca Larentia Il comune di Roma, come si ricorderà, aveva offerto di celebrare a sue spese i funerali.

Sentenza interlocutoria per il delitto della modella Christa Wanninger

Pierri assolto: insufficienza di prove

Il « caso dell'uomo in blù » resta senza una risposta chiara dopo quindici anni — Secondo l'accusa l'imputato era colpevole ma non punibile perché malato di mente al momento dell'omicidio

Si è spento il compagno Fernando Mella

Si è spento nei giorni scorsi il compagno Fernando Mella artigiano edile, fondatore nel '36 della cellula clandestina di Campo de' Fiori. Iscritto al partito fin dal 1936, operò nel IV settore GAP insieme ai compagni Roberto Forti, Guido Rattoppatore, Umberto Scattoni, Paolo Bufalini, Antonello Trombadori, Lello Bruscani. Durante il fascismo e la guerra fu più volte arrestato e processato. Dopo la liberazione è stato segretario della sezione Ponte Parione e della sezione Regola Campitelli. E' stato membro del comitato federale e membro del Comitato provinciale dell'ANPI.

Oggi, dalle 8.30 alle 15, sarà allestita la camera ardente presso la sezione Campitelli, in via dei Giubbonari, da dove partiranno i funerali. Ai familiari le condoglianze più sincere della sezione, della Federazione, dell'Unità, di tutti i comunisti romani.

E' stato assolto per «insufficienza di prove» il pittore Guido Pierri, accusato di avere ucciso quindici anni fa la modella tedesca Christa Wanninger. I giudici della corte d'assise, hanno emesso la loro sentenza dopo oltre ore di camera di consiglio, scegliendo di fatto una via mediana tra le richieste della difesa, che aveva sostenuto l'innocenza completa, e quelle della pubblica accusa e della parte civile, concordi nell'affermare che Pierri aveva ucciso in un periodo in cui era affetto da schizofrenia e quindi, anche se colpevole, non era imputabile e quindi punibile.

Il delitto avvenne il 2 maggio del 1963. Christa Wanninger, una giovane fotomodella tedesca di 23 anni viene trovata uccisa con sette coltellate, al quarto piano di un palazzo di via Emilia 81. Era ospite di un'amica tedesca, Gerda Hoddap. Alcuni testimoni videro l'assassino. La ricostruzione del probabile omicida parlava di un uomo vestito di blu che uscendo dallo stabile avrebbe detto alla portiera, allarmata dalle grida della vittima: «Non è niente, una ragazza si è sentita male». Con grande calma, poi, l'assassino si era allontanato. Solo dopo alcune ore fu scoperto il cadavere della giovane fotomodella.

Le prime indagini non approdarono a nulla. L'uomo in blu non fu mai identificato. Solo dieci mesi dopo l'atroce delitto, un giornalista del "Momento Sera" ricevette la telefonata di uno sconosciuto che gli offriva clamorose rivelazioni sul delitto di via Emilia. In cambio di questa testimonianza voleva cinque milioni. Il misterioso interlocutore, venne individuato e denunciato per tentativo di estorsione.

L'uomo che aveva fatto la telefonata era Guido Pierri. Nella sua abitazione gli agenti trovarono un diario nel quale il pittore parlava di un delitto. La ricostruzione somigliava straordinariamente a quella del delitto di via Emilia. Pierri sostenne che si trattava semplicemente della trama di un romanzo giallo. Ammise di aver preso dei particolari dell'episoodio dalla stampa e di essersene servito per scrivere quello che, a suo dire, doveva essere un libro.

Il pittore venne condannato per il tentativo di estorsione, ma gli inquirenti, credendo alle sue parole, non lo incriminarono per gli strani appunti.

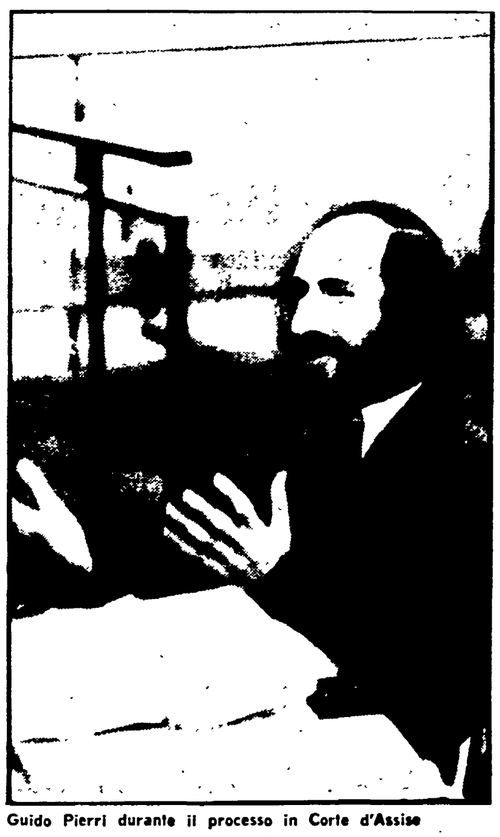
Tre anni dopo il delitto, il 14 febbraio 1966, l'inchiesta veniva archiviata come «ad opera di ignoti». Cinque anni dopo, però, l'avvocato Striano, legale della sorella della defunta, legge su un settimanale tedesco un articolo in cui viene fatto il nome di Pierri. Un esposto di Striano riapre la vicenda Ma per poco tempo. Infatti, le prove raccolte contro Pierri non vengono ritenute sufficienti ad accusarlo di omicidio.

Tre anni fa, però qualcun'altro torna a parlare del delitto di via Emilia. Questa volta si tratta di un esposto presentato dal maresciallo Mambruni. Questi esaminava i capi di accusa contro Pierri, in particolare i quaderni di appunti e indicava i punti sospetti. Espletate le indagini, solo quest'ultima indagine, alla fine del '76 il magistrato istruttore Michele Gallucci decideva di accusare formalmente di omicidio, Pierri. Il pittore veniva arrestato a Marinella di Sarzana il 23 dicembre e rinviato a giudizio davanti alla corte d'Assise.

Il dibattimento iniziatosi il 10 dicembre dello scorso anno, dette subito il via ad un'accesa battaglia. La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Nicolò si batte per la colpevolezza, basandosi sugli indizi, sul contenuto dei diari e anche sulla base della perizia psichiatrica.

In particolare venivano contestate le risultanze psichiatriche. Con esse si cercava di far passare Guido Pierri come soggetto affetto da schizofrenia, che aveva sfogato sulla vittima i propri complessi di inferiorità, misti ad istinti sessuali deviati. Ma sia Amato che Striano, pur giudicando colpevole il Pierri, ne affermavano la non imputabilità, in quanto totalmente infermo di mente.

La difesa, con gli avvocati Madia e Ciampa, ha completamente disatteso le diagnosi peritali, ribadendo che Guido Pierri soffriva solo di «deviazioni caratteriali e temperamentali». E comunque non si poteva assolutamente dire malato Inoltre sostenevano che i diari erano solo frutto di fantasia, appunti per un romanzo da scrivere successivamente. Su questi temi ondamentali e su altri di minore importanza si è potratto il dibattito.



Guido Pierri durante il processo in Corte d'Assise